

PROVERBI DI DOSOLEDO

Di Sergio Sacco

A ki n do n s fasa.

A chi non duole non si fascia.

A Kosta e San Kulò bisóña purtà d al so.

A Costa e a San Nicolò bisogna portare del proprio.

A es masa boñ s čapa skalžadi.

A essere troppo buoni si prendono calci.

A fei d al ben a i mus s čapa skalžadi.

A fare del bene agli asini si prendono calci.

Aga (l) a li val, al ventu a li kosti.

L'acqua alle valli e il vento alle coste.

Aga (l) čauda e servižiài fa varì da duč i mai.

Acqua calda e servitù fa guarire da tutti i mali.

Aga (l) maržis i pali.

L'acqua marcisce i pali.

A li vedvi fa unbrìa ank li peri d li stradi.

Alle vedove fan soggezione anche le pietre delle strade.

Al prim d aprili fa kor i lili.

Il primo di aprile fa correre gli sciocchi.

A maridesi s fa adora tre dis ñant muri.

Per sposarsi si fa in tempo anche tre giorni prima di morire.

Ank i mur sent e parla.

Anche i muri sentono e parlano.

Ank i sodi d i puareti e puareti.

Anche i soldi dei poveri sono poveri.

Ank l aga móia n poi li peri.

Anche l'acqua riposa dietro i sassi.

Ank la rada čon d al len.

Anche la resina parteggia per il legno.

Ank li sandli se spordi una con k l áutra.

Anche le tegole si danno la mano una con l'altra.

Anó k al kor vo, li ġanb porta.

Dove il cuore vuole le gambe portano.

Anó k e dut netu ne n e bel sta.

Dove tutto è pulito non è bello stare.

Anó k e inuženža e providenža.

Dove c'è innocenza c'è provvidenza.

Anó ke s nasi oñi erba pasi.

Dove si nasce ogni erba pasce.

Anó k e, viv e morti a parti.

Dove ce n'è, vivi e morti ne hanno parte.

Anó k ne n e n s po toli.

Dove non ce n'è non si può prenderne.

Añél (l) umel teta sot oñi mari, l añél superbu n teta nank sot la sova.

L'agnello umile succhia sotto ogni madre, l'agnello superbo non succhia neppure sotto la sua.

A spité al lati d vila s manĝe la pulenta frèida.

Ad aspettare il latte dei signori si mangia la polenta fredda.

Asto volesto? Maña de kuésto.

L'hai voluto? Mangia di questo.

A tučé la piaga fa mal.

A toccare la piaga fa male.

A vulèis ben n kosta nenti.

A volersi bene non costa nulla.

Baša sto Cristo o salta sto foso.

O bacia questo questo crocefisso o salta questo fosso.

Bel (n) manĝé, n bel lurà.

Un bel mangiare, un bel lavorare.

Bel (n) si e me kunsoli n bel no e me pruvedi.

Un bel sì e mi consolo, un bel no e provvedo.

Bet miél sòura la merda.

Mettere miele sullo sterco.

Bisóña avei bisóñu d la denti par kunosi ki k e la denti.

Bisogna aver bisogno della gente per conoscere chi è la gente.

Bisóña bat al feru fin k l e čàudu.

Bisogna battere il ferro fin che è caldo.

Bisóña karié disórdini par bet órdin.

Bisogna creare disordine per mettere ordine.

Bisóña fei al pasu skond la ĝanba.

Bisogna fare il passo secondo la gamba.

Bisóña mna la man skond al pèilu.

Bisogna lisciare con la mano assecondando il pelo.

Bisóña nasi se s vo esi.

Bisogna nascere se si vuole essere.

Bisóña sintí dut dov li čampàn sunà.

Bisogna sentire suonare tutte due le campane.

Bleža (la) d al korpu e la danažìon d l anma.

La bellezza del corpo è la dannazione dell'anima.

Bo (al) k tira e sènper pontu.

Il bue che tira è sempre punzecchiato.

Boi (i) s guèrna kan k i pàusa.

I buoi si governano quando riposano.

Bona (na) vača sta d la vila.

Una buona mucca(ragazza) sta nel paese.

Bona (na) vača s tol d al pèis.

Una buona mucca si compra in paese.

Bon (al) tenpu fa ronpi l os d al kol.

L'ozio fa rompere l'osso del collo.

Bosku (al) n manĝe ne pan ne farina.

Il bosco non mangia né pane né farina.

Bo (al) veču n lasa al čar.

Il bue vecchio non lascia il carro.

Brut da pižel bel da gran.

Brutto da piccolo bello da grande.

Bruti da fase bei da piàže.

Brutti da fascia belli da piazza.

Bundi bunbona a mi, bon prinžipiu d l an la bona man.

Buongiorno regalo a me, buon principio d'anno, la mancia!

Butìn (al) pasù na n a mai kardù a kel finó.

La pancia piena non ha mai creduto a quella vuota.

Čampana (na) sola sona senper ben.

Una campana sola suona sempre bene.

Čan (n) solu n bàia a la longă.

Un cane solo non abbaia a lungo.

Kala li forži kresi la vulunté.

Calan le forze, cresce la volontà.

Kan k al Tudaiu a al čapél pòie du la fàuži e tol su al restél.

Quando il Tudaio ha il cappello, posa la falce e prendi il rastrello.

Kan k duč a manĝò ank iò èi skulés asèi.

Quando tutti hanno mangiato anch'io ho cucchiaini a sufficienza.

Kan ke s kredi da es n žima s torna d al pe.

Quando si crede di essere in cima si torna daccapo.

Kan k l Aiàrnla a l čapél al tenp e bel, kan k l Aiàrnla a la žantura la pióva e sigura.

Quando l'Aiarnola ha il cappello il tempo è bello; quando l'Aiarnola ha la cintura la pioggia è sicura.

Kan k li va su par ĝédia a set bràži e na lenga sola; kan k li torna du a set lengi e n braž solu.

Quando vanno in chiesa (per sposarsi) esse hanno sette braccia e una lingua sola: quando ritornano hanno sette lingue e un braccio solo.

Kan k ne n e pi žati e boň ank i ganber.

Quando non ci sono piu' le rane sono buoni anche i gamberi.

Kan k s a da sufiési e mei di ž l aga granda.

Quando ci si deve annegare è meglio andare nell'acqua profonda.

Kan k s a spažòu li so skuàži n vanža tenpu da spažá keli d ki etar.

Quando si son raccolte le proprie spazzature non resta tempo per osservare quelle degli altri.

Kan k s e spuredi d l aga čàuda fa paura ank k la frèida.

Quando si è stati scottati dall'acqua calda fa paura anche la fredda.

Kan k t as ben batù la žesta t rest ko la màntia.

Quando hai ben battuto la cesta resti con il manico.

Karité(la) ke s da su la porta torna inž par funestra.

La carità che si da sulla porta torna dalla finestra.

Karta čanta vilán dormi.

Carta canta, villan dorme.

Kel k al mài da al duñ toli.

Quello che maggio dà giugno toglie.

Kel ke n čon la so panža n čon nank kela d ki étar.

Quello che non tiene la propria pancia non tiene neppure quella altrui.

Kel ke n par bon par se n par bon nank a ki étar.

Quello che non garba a sè non garba neppure agli altri.

Kel ke t pos fei nkoi n sta lasà a dumàn.

Quello che puoi fare oggi non lo lasciare a domani.

Ki a gražii, ki a gražiòli ki ne n a nanke keli.

C'è chi ha grazie, chi piccole grazie e chi neppure quelle.

Ki k a da da a da avèi.

Chi ha da dare ha da avere.

Ki k a , manže ko l skulé; ki k ne n a n po nank tučé la.

Chi ha, mangia col cucchiaino, chi non ha non può neppure intingere.

Ki k a prudenža kanpa ben, ki k ne n a kanpa mèiu.

Chi ha prudenza se la cava bene, chi non ne ha se la cava meglio.

Ki k a un ne n a nisùn.

Chi ne ha un solo (figlio) non ne ha nessuno.

Ki k barata l un o l àutar se inbrata.

Chi baratta l'uno o l'altro si imbratta.

Ki ke d sòura ved anki d soti.

Chi è sopra vede anche sotto.

Ki ke n čon kontu de n skéu n val n skéu.

Chi non tiene conto di un soldo non vale un soldo.

Ki ke n fàbrica e ke n s marida n sa ke k e briga.

Chi non fabbrica e non si sposa non sa che cos'è preoccupazione.

Ki ke n fa ben n ñant mad-ì n fa ben nank dop mad-dì.

Chi non opera bene prima del pranzo non lo fa neppure dopo.

Ki ke n fa d al luni komi d la dumènia ne n e mai fis d na brava femna.

Chi non fa di lunedì come di domenica non è mai figlio di una brava donna.

Ki ke n ge n po porta li pagi.

Chi non ne può porta le conseguenze.

Ki ke n mori da kuna prova pi d una.

Chi non muore da bambino prova più d'una (traversia).

Ki ke n prova n kunsidra.

Chi non prova non considera.

Ki ke n roba n fa roba.

Chi non ruba non fa roba.

Ki ke n sa kuré manĝe al sporku.

Chi non sa pulir (il suo orto) mangia lo sporco.

Ki ke n vo purtà la kròus strasina.

Chi non vuole portare la croce la trascina.

Ki k e primi al mulin madena.

Chi è primo il mulino (gli) macina.

Ki ke s kuntenta godi e stenta.

Chi si accontenta gode e stenta.

Ki ke s marida a brigi asái, ki ke n s marida e n gran tinanài.

Chi si sposa ha brighe assai, chi non si sposa è un vero sciocco.

Ki ke s rumena n čapa la teña.

Chi si muove non prende la tigna.

Ki k e vivi manĝe pan

ki k e morti e so dan,

ki k e vivi manĝe peta

ki k e morti va la ž kasetu.

Chi è vivo mangia pane, chi è morto è suo danno. Chi è vivo mangia focaccia, chi è morto va nella bara.

Ki k fa piéĝu ne n e pi parón d al so.

Chi fa da avallo non è più padrone del suo.

Ki k manĝe amaru n po sputé dolži.

Chi mangia amaro non può sputare dolce.

Ki k manĝe dolži sputa amaru.

Chi mangia dolce sputa amaro.

Ki k n e bon par al re, ne n e bon nank par la reĝina.

Chi non è abile per il re non è abile neppure per la regina.

Ki k par e mar ne n e, par e mar n sa ke k e.

Chi padre e madre non è padre e madre non sa cos'è.

Ki k po pi piand manku.

Chi più può piange meno.

Ki k rid d al vendar piàndi d la dumènia.

Chi ride il venerdì piange la domenica.

Ki k skolta senper mal d se.

Chi ascolta ascolta sempre male di se.

Ki k tabaka d kestu s marida prestu.

Chi tabacca di questo si sposa presto.

Ki k va n eredité va n infirmité.

Chi eredita va verso un'infermità.

Ki k vo gràžii rikori a i santi.

Chi vuole grazie ricorre ai santi.

Ki fa al kontu ženža l osti fa nov oti e e nkamò sbalió

Chi fa il conto senza l'oste lo fa nove volte ed è ancora sbagliato.

Ki manže la polpa rudii ank i osi.

Chi mangia la polpa rosicchi anche l'osso.

Ki n vo kredi a la nàuža varda al puržél.

Chi non vuole credere al truogolo guarda al maiale.

Ki salva la so pel salva n bon kastél.

Chi salva la sua pelle salva un buon castello.

Ki servi al komùn n servi nisùn.

Chi serve al comune non serve a nessuno.

Koda (la) e senper mal rudiéda

La coda è sempre mal rosicchiata.

Ko l čàudu ión dut li robi, k l frèidu ñon noma žeža.

Col caldo viene ogni cosa, col freddo viene solo ghiaccio.

Ko l dumà la pasta al pan s rafina.

Col lavorare la pasta il pane si raffina.

Ko l lòu s e ko l lòu s urla.

Col lupo si è col lupo s'urla.

O n kolpu n s tàia n len.

Con un colpo non si taglia un legno.

Ko n fa d vdu fa d skundù.

Se non fa apertamente lo fa di nascosto.

Kon l ingàn s va kon l ingàn s četa.

Con l'inganno si va con l'inganno si trova.

Ko n s e nvidedi n s četa banč da sentàs du.

Se non si è invitati non si trovano posti a sedere.

Ko n s vo bišoña mandà.

Chi non vuole mandì.

Ko n t das a Kristu t das a fisku.

Se non dai a Cristo dai al fisco.

Kornu, kornu bu, biče fora kuàtar korni, un a mi, un a ti, un al veču, un a la veča, s no te kopi alòl alolu.

Corno, corno (lumaca) butta fuori quattro corna, uno a me , uno a te uno al vecchio
uno alla vecchia altrimenti ti accoppo subito subito.

Korvu (n) n ñon mai na kulonba.

Un corvo non diviene mai una colomba.

Kuča (na) že n saku fa pok rumór.

Una noce in un sacco fa poco rumore.

Kukù d la koda riža kuáné ani ñant k sèia mniža?

Kukù d la koda storta, kuáné ani ñant sèia mniža?

Kukù d la koda dreta, kuáné ani ñant k vada d kaseta?

O cucù dalla coda irta, quanti anni prima che sia fidanzata? O cucù dalla coda storta, quanti anni prima che sia morta?
O cucù dalla coda dritta, quanti anni prima che vada nella bara?

Ku (al) d li femni e i dunóis d i omi, al nas d i čeñes e senper fréidi.

Il sedere delle donne, le ginocchia degli uomini, il naso dei cani sono sempre freddi.

Kunpari d anél, kunpari d al prim putél.

Compare d'anello, compare del primo figlio.

D al dóiba s va d róiba.

Di giovedì si va in rovina.

D al muru n s ġava sangu.

Dal muro non si cava sangue.

D al sera león d al bunora kuióñ.

La sera leoni, la mattina buoni a nulla.

Da n žokel ne n e mai ñuda fora na tarala.

Da uno zoccolo non è mai uscita una scarpa.

S da snal d tenpu ank a kei k va a la pika.

Si da un po' di tempo anche a quelli che vanno all'impiccagione.

Da sòura in du oñi roda rota va.

Da sopra in giù ogni ruota corre.

Daspò S. Iàku fa bat al taku; daspò S. Roku s čon ž al kopu;

daspò S. Bartolomeo la monti va kon Deo.

Dopo S. Giacomo (le bestie) fan battere i tacchi (correre); dopo S. Rocco (tutto il latte) sta in una ciotola;
dopo S. Bartolomeo la greggia se ne va (al piano).

Daspò S. Bartolomìo s dev vardà ñant e non de drìo.

Dopo S. Bartolomeo si deve guardare avanti e non indietro.

Daspò San Roku e da čunì ž al copu.

Dopo S. Rocco è da tenere (la semente) nella ciotola.

Da vdel s kunosi kel k ión da bo.

Da vitello si conosce quello che diventerà da bue.

Debití! Debití! Pagarón, pagarón! Kon ke, kon ke? Kon kel k ón, kon kel k ón.

Pagheremo, pagheremo! Con che, con che? Con quello che abbiamo, Con quello che abbiamo.

I denti e pi davdìn s no k i parenti.

I denti sono più vicini dei parenti.

D fora la kukaña d inzi la magaña.

Di fuori la cuccagna di dentro la magagna.

Diàu (al) kega senper ž al grum gran.

Il diavolo la fa sempre nel mucchio grande.

Dimmi, dimmi poi, di che paese sei? Io sono da Kustàuta provincia di Parnèi.

(Cantilena sul paese di Costalta)

Ditu (al) va kom al situ.

Il detto va come il fulmine.

D la gran malinkunìa mai sbasasi d la gran alegrìa mai užasi.

Per la grande malinconia mai abbassarsi, per la gran allegria mai alzarsi.

Dòì čos su un kusìn fa di la roda de n mulìn.

Due teste su un cuscino fanno girare la ruota di un mulino.

Dòì sodi d kuión sta ben d fonda.

Due soldi di sciocco stan bene in tasca (mia).

Donta (la) e senper pedu d l imprimé.

La fine di un lavoro è sempre più gravosa dell'inizio.

Dop al ridi ión al fridi.

Dopo il ridere viene il frignare.

Dota (la) marida la žota.

La dote marita la zoppa.

Duč e boñ fin ke n s toče la so borsa

Tutti sono buoni finchè non si tocca la loro borsa.

E mèiu arlevà ko i denti ke ko li dandivi.

E' meglio allevare con i denti che con le gengive.

E mèiu di diès oti "sta getu" s no k n ota "leva su".

E' meglio dire dieci volte "sta fermo" piuttosto che una volta "alzati".

E mèiu di "pura me" s no k "pura nei".

E' meglio dire "povero me" piuttosto che "poveri noi".

E mèiu es na porta de n tabié s no k na toda.

E' meglio essere una porta di un fienile piuttosto che una ragazza.

E mèiu es paróñ de n pan ke skiav de n fornu.

E' meglio essere padroni di un pane piuttosto che schiavi di un forno.

E mèiu fei nvidia k pietà.

E' meglio far invidia che pietà.

E mèiu fiolà s no k vedvà.

E' meglio far figli che restar vedove.

E mèiu n ora d alegrìa k žentu d malinkunìa.

E' meglio un'ora di allegria che cento di malinconia.

E mèiu n puliér usó ke n čavàl matu.

E' meglio un puledro domato che un cavallo matto.

E mèiu piànd sói k piandi n dòì.

E' meglio piangere soli che piangere in due.

E n afàr sèriu fèi kor i veči e fèi sta get i kanài.

E' un affare serio far correre i vecchi e far star fermi i bambini.

E pi dis s no k lugangi.

Ci sono più giorni che salsiccie.

E senper l ultmu gotu kel k fa mal.

E' sempre l'ultimo bicchiere a far male.

E senper mèiu ñi rossi n ota sola.

E' meglio sempre arrossire una volta sola.

Farina (la) magra fa al pan bon.

La farina magra fa il pane buono.

Femna (la) e tre kulondi d la čeda.

La donna è tre colonne della casa.

Femni (li) e i pres sa no k nasi no no k mori.

Le donne e i preti sanno dove nascono non dove muoiono.

Femni (li) sta ben tre par čeda una viva, una morta, una dipinta davòì la porta.

Le donne stanno bene tre per casa: una viva, una morta, una dipinta dietro la porta.

Fin k dura la mnada dura ank la pulenta.

Fin che dura la fluitazione (del legname) dura la polenta.

Fog (al) e bon a oñi stasón.

Il fuoco è buono ad ogni stagione.

Fora d àunu n ñon žaredi.

Fuori dall'ontano non vengono ciliegie.

Fora de n fi n s po fèi n fiàster.

Di un figlio non si può fare un figliastro.

Fora d feru s fa manèri.

Col ferro si fanno scuri.

Fora Iòna la baraka va.

Fuori Giona la barca va.

Gola (la) mena n malora.

La gola porta in malora.

Goža (la) spèsa fóra la pèra.

La goccia insistente fora la pietra.

Guài sinti l urlu e n ved la béstia.

Guai sentire l'urlo e non vedere la bestia.

Guardati dal dente del can e da quei con la corona in man.

Guardati dal dente del cane e da quelli con la corona in mano.

Gudela (la) e d la povarela.

L'ago è della poveretta.

Iò dormi e l bosk vèia.

Io dormo ed il bosco veglia.

Làgrimi (li) d i pres i sudór d i stradins guaris oñi mal.

Le lacrime dei preti ed il sudore degli stradini guariscono ogni male.

La vol parlà in chicchera, la salta sul piatél.

Vuole parlare raffinata e si comporta goffamente.

Lenga (la) d la dundela a da sta d inži d la žela.

La lingua della donzella deve stare dentro la chiostra (dei denti).

Lenga (la) ne n a osi ma romp i osi.

La lingua non ha ossa ma rompe le ossa.

Loda la monti e sta al piàn.

Loda la montagna ma sta al piano.

Lòu (al) pižel manže kel gran.

Il lupo piccolo mangia quello grande.

Lozzo, Lozzato, se non fosse quel sassato saria un Treviso fatto.

Lozzo, brutto Lozzo se non ci fosse quella rovina sarebbe bello come Treviso.

Luna (la) d urì bat set oti n dì.

La luna d'aprile batte sette volte al giorno.

Marìa Madalena fa da žena; fa da bon e konža ko l pirón; al pirón e masa gran, Madalena se nrabèia komi n čan, al pirón e masa pižel Madalena se nrabèia kom na kiža.

Maria Maddalena fa la cena; fa la buona e la mestola con la forchetta; la forchetta è troppo grande Maddalena s'arrabbia come un cane; la forchetta è troppo piccola Maddalena s'arrabbia come una cagna.

Mèi avèi d avèi k avèi da da.

E' meglio essere in credito che in debito.

Mèi past kumpartù k past pardù.

Meglio un pasto diviso che pasto perso.

Me maridi, n me maridi, tol n siór tol n puarètu tol n stortu, tol n dretu (sfogliando una margherita)

Mi sposo, non mi sposo, prendo un ricco, prendo un povero, prendo un poco di buono, prendo un onesto.

Merda (la) montada su l skañ o k la puža o k la porta dan.

Lo sterco montato su uno scanno o puzza o porta danno.

Merda(la) va a čità al badì.

Lo sterco va a cercare il badile.

Mond (al) e fat a skarpeti ki se šava e ki s beti.

Il mondo è fatto a scarpetti: chi se li cava e chi se li mette.

Mort (la) a fat paùra ank al Siñór.

La morte ha fatto paura anche al Signore.

Mort (al) e mortu e la vita kuntinua.

Il morto è morto e la vita continua.

Muržés (i) ne n a vùì ne rèi ma ved e senti.

I muri non hanno ne occhi ne orecchie ma vedono e sentono.

Na lavada, na sbatuda: adiu insuda!.

Una lavata, una sbattuta: addio primavera.

Nank al čan n mena la koda d bandu.

Neppure il cane mena la coda per niente.

N kal di ke s muntèia n s fa roba.

Nel giorno che si monticano le bestie non si fa il formaggio.

Nkòì n figura dumàn n sepoltura.

Oggi in figura domani in sepoltura.

Nébia basa bon temp lasa.

Nebbia bassa buon tempo lascia.

Ne la malatía, ne la pardón a mai fat n bon.

Ne la malattia ne la prigionia han mai reso uno buono.

Ne n e bel kel k e bel, e bel kel k piàsi.

Non è bello quello che è bello, è bello quello che piace.

Ne n e mai bona denti ki k dis mal d la so denti.

Non è mai buona gente chi dice male della sua gente.

Ne n e mai n bràu s ne n e n pi bràu.

Non c'è mai uno bravo che non ce ne sia uno migliore.

Ne n e mai n mal s ne n e bon da algu.

Non c'è mai una disgrazia che non sia anche un po' di buono.

Ne n e mai n sénpiu s ne n e n barón.

Non c'è sciocco che non sia anche imbrogliatore.

Nent fa ben par i vùì.

Niente, fa bene agli occhi.

Ne su la tàula, ne ž letu s a d avèi respetu.

Ne a tavola, ne a letto bisogna avere riguardo.

Nisùñ a i dèidi d li man galivi.

Nessuno ha eguali le dita delle mani.

Noma al čanpanìn sona dov oti.

Solo il campanile suona due volte.

Nona (la) porta dispiadèi fin k sona.

Per la nonna si porta lutto fin che suonano (per il funerale).

N pói di graži a Piéru d kel k fa Pàulu.

Non posso ringraziare Pietro di quello che fa Paolo.

N sak vóitu n sta n pes.

Un sacco vuoto non sta in piedi.

N sa mai da sputé su l piàtu k s manže.

Non si deva mai sputare sul piatto in cui si mangia.

N s mišura su l so bražulà.

Non si misura sul proprio braccio (misura).

N s po di a l mulin ženža nfarinesi.

Non si può andare al mulino senza infarinarsi.

N s po murì d tan mortì, s mori d na mort sola.

Non si può morire di tante morti, si muore di una morte sola.

N s po strupà la boča a la denti.

Non si può chiudere la bocca alla gente.

N vo mišèria par di n malora.

Non ci vuole miseria per andare in malora.

Ñoki (i) ne n e d i pitoki.

Gli gnocchi non sono dei pitocchi.

Ñon inž nora ma i viž lasa fora.

Entra, nuora, ma i vizi lasciali fuori.

On (l) a al dent d al čan; se n mord nkói, mord dumán.

L'uomo ha i dente del cane; se non morde oggi morde domani.

On (l) avaru fa la femna ladra.

L'uomo avaro fa la donna ladra.

On (n) ženža sodi e komi n mortu ke kamina.

L'uomo senza soldi è come un morto che cammina.

Oñi bel fiór ión fión.

Ogni bel fiore diventa fieno.

Oñi bisa a al so vlen.

Ogni biscia ha il suo veleno.

Oñi čan loda la so koda.

Ogni cane loda la sua coda.

Oñi luna se npara una.

Ogni luna si impara una.

Oñi mus fa la so unbrìa.

Ogni asino fa la sua ombra.

Oñi porta a al so batél.

Ogni porta ha la sua maniglia.

Oñi purtón a al so skulón.

Ogni portone ha il suo scopone.

Paga al debtu se t vos salvà al kredtu.

Paga il debito se vuoi salvare il credito.

Pan (al) d i puareti a set krosti.

Il pane dei poveri ha sette croste.

Parenti kon parenti: pura ki k ne n a nenti.

Parenti con parenti: poveri coloro che non hanno niente.

Pari (n) e na mari mantiòn žent fis: žent fis ne n e boñ da mantiñi n pari e na mari.

Un padre ed una madre mantengono 100 figli: 100 figli non sono capaci di mantenere un padre ed una madre.

Paròl (li) mal diti va kom li siti.

Le parole mal dette van come le folgori.

Paska maržària mortuòria o famària.

Pasqua di marzo o tanti morti o tanta fame.

Pasa la dòia, sauta la vòia.

Passa la doglia salta la voglia.

Patati (li) s manže ko na man sola, la pulenta kon dovi.

Le patate si mangiano con una mano sola, la polenta con due.

Pičés veči penitenža nova.

Peccati vecchi penitenza nuova.

Peri (li) e l aga a da di da sòura n du.

I sassi e l'acqua devono andare da sopra in giù.

Piànd al mortu e čava al vivu.

Piange il morto ed imbroglia il vivo.

Piàntu d femna funtana d malìžia.

Pianto di donna, fontana di malizia.

I pi bravi mor n guèra.

I più bravi muoiono in guerra.

Pičé (al) murtàl n sta mai skontu.

Il peccato mortale non sta mai nascosto.

Pi čos pi kapuži.

Più teste più opinioni errate.

La piéta galiva dutu.

Il letto combina tutto.

Piñát (al) rotu va senper par čeda.

La pentola rotta gira sempre per casa.

Pióv al di d la Santìsima Trinità fa kor ko l restél n ka e n la.

Se piove il giorno della SS Trinità fa correre col rastrello in qua e in là.

Pióv al di d l Asénsa pióv trenta.

Se piove il giorno dell'Ascensione piove 30 giorni.

Pióv da l bunora tol i boi e va e lavora.

Se piove di mattino prendi i buoi e va a lavorare.

Pióv al di d l Asensión ñon l erba su l krepón.

Se piove il giorno dell'Ascensione cresce l'erba anche sul sasso.

Pi se sekundèia la mula e pi vela trakula.

Più si asseconda la mula e più essa scalcia.

Pi s fa e mank s a.

Più si fa e meno si ha.

Pi s miseda e pi puža.

Più si mescola e più puzza.

Pita (na) par kapunera, na kuča par saku, na femna par čeda.

Una gallina per stia, una noce per sacco, una donna per casa.

Pitoki n siñoria e na gran purkaria.

Pitocchi (i) in signoria sono una grande porcheria.

Piùma (la) kan k la va fora da l saku n s po pi rinkuré.

La piuma quando esce dal sacco non si può più raccogliere.

Porta inž ko l čar porta fora ko l garmàl.

Porta dentro col carro, porta fuori col grembiule.

Prete, frate, maridàte, star cossità (sfogliando la margherita)

Prete, frate, sposato, star così.

Prima (la) pióva d agostu disfrèida l ària d al boscu.

La prima pioggia d'agosto raffredda l'aria del bosco.

Pulenta (la) me kuntenta me ruvina, me sasina.

La polenta mi accontenta, mi rovina, mi assassina.

Pultròñ (i) čapa riskaldu ank a mna la porta.

I poltroni prendono riscaldamento anche a girare la porta.

Pura la čeda k la duvantù la guèrna.

Povera la casa che la gioventù governa.

Pura la feda ke n sa purtà la so lana.

Povera la pecora che non sa portare la sua lana.

Pura l ira d i boñ.

Guai all'ira dei buoni.

Kuàndo kavàl butar' šo anke mi dišmontar'.

(proverbio Veneto entrato in Comelico).

Kuàndo se vién veči se perde la virtù, le ganbe le vién seke, le kalže le va ğu.

(proverbio Veneto entrato in Comelico).

Ràbia (la) de d al sera bišoña lasà d al di dumàn.

La rabbia della sera bisogna lasciarla al mattino.

Rai d mus n va n žiél.

Raglio d'asino non sale in cielo.

Rame, corame e donne pi se bate e pi le diventa bone.

(proverbio Veneto entrato in Comelico).

Rami (li) ke n da ž i vui n s a mai da parà via.

Le frasche che non danno negli occhi non si devono mai mandarle via.

Roba e reba.

Roba è agitazione.

Roba d stola va k vola.

La roba di chiesa (rubata alla chiesa) va che vola (tanto sparisce veloce).

Roba (la) pi difižla k sèia è kunós se stesi.

La cosa più difficile che ci sia è conoscere se stessi.

Roba (la) pi e skonta e pi fa nvidia.

La roba più è nascosta e più fa invidia.

Ros d al didumàn d al sera pantàn.

Rosso la mattina la sera pantano.

Roda (la) k duvarà fèi žitu žigulèia.

La ruota che dovrebbe star zitta cigola.

Roda (la) k va d intorni n čapa mai al rudin.

La ruota che gira non prende mai la ruggine.

S a la pas n čeda fin ke s miseda skulés.

Si ha la pace in casa finché si misciano cucchiai.

Saluti: žent ani tra ž ka e d la.

Saluti: 100 anni tra di qua e di là.

Sanbùgu, santigu, sandližu, sanpoña: kuàter santi k n e n paradìs.

Sambuco, prezzemolo, tegole e zampogna: 4 santi che non sono in paradiso.

San Bartolomeo, la monte va con Deo.

(proverbio di pastori).

San Bastiàn d la gran fardura, San Lurenžu d la gran kalura l un e l àutar pok dura.

San Sebastiano dal gran freddo, San Lorenzo dal gran caldo, l'uno e l'altro durano poco.

Saróiu (al) e al par d i puareti.

Il sole è il padre dei poveri.

Sčamažèn te voi ben, ma Tortòi ió n al voi.

Casamazzagno ti voglio bene ma Tortoi io non l'amo.

Sčamažèn tira la lenga par tarèn.

Casamazzagno tira la lingua per terra.

Sčamažèn viv ko l lurà, Čandìdi ko l trafagà. Dudlè kon kel k a, Padla ko l rubà.

Casamazzagno vive col lavoro, Candide col trafficare, Dosoledo con quello che ha, Padola col rubare.

S čon l on par la parola, al bo par i korni.

Si tiene l'uomo per la parola, il bue per le corna.

Škanpa n pontu škanpa žentu.

Scappa un punto ne scappano cento.

Škond al fin k s va al Siñòr iùta.

Secondo dove si va Iddio aiuta.

Škultà par na rèia e mulà par k l àutra.

Ascoltare per un orecchio e lasciar andare per l'altro.

S da al pan e al lati ma no la gràžia.

Si da il pane ed il latte ma non la grazia.

Se n servi al so čo n sevi nank kel d ki etar.

Se non serve la propria testa non serve neppure quella degli altri.

Se n s mišura n dura.

Se non si misura non dura.

Se se sumèia s pèia.

Se ci si assomiglia ci si appaia.

Se s vo fèi bon fiòn bisóña sta apédi.

Se si vuole fare buon fieno bisogna star vicino (essere assidui).

Siñór (al) a duròu al viéru a fèi la barba ma a fat prim ke sèia par li.

Il Signore ha usato un vetro per farsi la barba ma l' ha fatta prima di tutto per se.

S fa ženža al par e la mari, ma no d la vičinanža

Si fa senza il padre e la madre ma non senza la vicinanza.

Siór (n) e n ladar o n eréd da n ladar.

Un ricco è un ladro o un erede di un ladro.

S mai s e tradidi s e tradidi da i soi.

Se per caso si viene traditi si viene traditi dai parenti.

S pióv al di d l Asénza par kuaranta dis n son ženža.

Se piove il giorno dell'Ascensione per 40 giorni non ne siam senza.

S pióv la dumènia ntant mesa e duta la stumana spesa.

Se piove la domenica durante la messa pioverà a diretto tutta la settimana.

Sodi (i) fa čantà l orbu.

I soldi fanno cantare il cieco.

Sodi (i) n s fa ko li man

I soldi non si fanno con le mani.

Sot li kuèrt ne n e mišèria.

Sotto le coltri non c'è miseria.

Sparaña, paraña, la gata te la maña.

(proverbio Veneto entrato in Comelico).

Sparañu (al) ne n e mai guadañu.

Il risparmio non è mai guadagno.

Spiga (la) pióna čon al čo basu.

La spiga piena tiene la testa bassa.

Spork e mondu fa ku tondu, mondu e netu fa l ku dretu.

Sporco e mondo fan un sedere rotondo, mondo e pulito fan un sedere dritto.

Sputa su dretu e torna ž boča.

A sputare in alto ritorna in bocca.

S te tai al nas t sporč la boča.

Se ti tagli il naso ti sporchi la bocca.

Stóia (la) nova spaža par duč i čantóñ.

La scopa nuova scopa per ogni angolo.

Stortu (al) va n steli.

Quello che è storto (mal fatto) va in frantumi.

Tant fei par nent avèi.

Tanto fare per nulla avere.

Tant val al diàu k la sita.

Tanto vale il diavolo che la diavolessa.

Taža patarnostar e kega saiéti.

Sbrodola paternostri e scaglia fulmini.

Tenp (al) d al vendar kel k al prumeti al tendi.

Il tempo, il venerdì, tende a quello che promette.

T es n mus kom n skañ.

Sei asino come uno scanno.

Tira li peri e skond al bražu.

Tira i sassi e nascondi il braccio.

Tra l arti e l ingàn s vivi mité d l an; tra l ingàn e l arti s vivi k l àutra parti.

Tra l'arte e l'inganno si vive metà anno, tra l'inganno e l'arte si vive l'altra parte.

Ukašión (li) bišoña čapà kan k li ñon.

Le occasioni bisogna prenderle quando capitano.

Una e parlà d morti àutar e muri.

Una cosa è parlare di morte altra cosa è morire.

Užel (l) d al bosku disčeda kèi d la gàbia.

L'uccello del bosco scaccia di casa quelli della gabbia.

Užel d gàbia se n čanta d alegria čanta d ràbia.

L'uccello di gabbia se non canta d'allegria canta di rabbia.

Val pi n on d strami k na femna d oru.

Vale di più un uomo di strame che una donna d'oro.

Verité (la) ñon a gala kom l òiu.

La verità viene a galla come l'olio.

Vedvi (i) s marida par al bišoñ k i a, li vedvi par al bon tenp k li a.

I vedovi si sposano per il bisogno che hanno, le vedove per il buon tempo (ozio) che hanno.

Vèia d la Madona d agostu duna ank i užé d al bosku.

La vigilia della Madonna d'agosto digiunano anche gli uccelli del bosco.

Vita godì, vita paga.

La vita gode la vita paga.

Vita sola, vita kunsola.

La vita sola vita consola.

Vīžu ne n e emenda, emenda ne n e tralasu.

Vizio non è emenda, emenda non è trascuratezza.

Ž al bišoņu s kunós la denti.

Nel bisogno si conosce la gente.

Žent de n venter ne n e nank un sumiénter.

Cento di un ventre ma neppure uno si rassomiglia.